



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# 39<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 17 - 18 novembre 2018**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2019**

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

SIMONETTA BONOMI

*Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG*

GIULIANO VOLPE

*Rettore emerito Università di Foggia*

GIUSEPPE POLI

*Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

ALBERTO CAZZELLA

*Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

PASQUALE CORSI

*Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

*Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

PASQUALE FAVIA

*Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

ALFREDO GENIOLA

*Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

ITALO M. MUNTONI

*Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG*

ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

*Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI

*Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA

*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

## La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna

---

\*Soprintendenza archivistica e bibliografica della Puglia e della Basilicata

---

Com'è noto la masseria di campo, la tipica azienda cerealicola pugliese, pur non essendo un'impresa capitalistica, aveva un rapporto stretto con il mercato e si fondava su investimenti cospicui e sull'impiego di manodopera salariata per lo più avventizia.

Con una densità che ancora all'inizio dell'Ottocento non raggiungeva i 25 abitanti per km quadrato<sup>1</sup>, la popolazione locale era assolutamente insufficiente ad assicurare la forza lavoro richiesta dalla struttura produttiva della cerealicoltura estensiva pugliese<sup>2</sup>.

Come osservava a fine Settecento Natale Maria Cimaglia “un popolo ara<va> e semina<va>, un popolo diverso miete<va>, ed un altro trebbia<va>”<sup>3</sup>.

Si sa, del resto, che il ricorso a manodopera avventizia assumeva un rilievo maggiore in alcune fasi cruciali dell'annata agraria: la semina, la sarchiatura, la mietitura.

Oggetto di questa mia comunicazione sarà, appunto, la preparazione di quest'ultima fase, quella che costituiva il coronamento dell'impegno non soltanto finanziario di un'intera annata.

---

<sup>1</sup> S. RUSSO, *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella «Puglia piana» di età moderna*, Foggia 2007, p. 56.

<sup>2</sup> F. LONGANO *Viaggio per la Capitanata*, introduzione e note di R LALLI, Campobasso 1981, p. 105; N. M. CIMAGLIA, *Della natura e sorte della coltura delle biade in Capitanata*, Napoli, presso Raimondi, 1790, pp. 29 e seguenti.

<sup>3</sup> Ivi, p. 8.

Prima di me numerosi studiosi si sono soffermati sulle modalità di raccolta dei cereali nel Tavoliere<sup>4</sup>. Anche il professor Poli in anni remoti dedicò all'argomento un puntuale intervento proprio qui al Convegno di S. Severo<sup>5</sup>.

Come nel lavoro appena ricordato, l'attenzione rivolta al momento della mietitura da tanti studiosi si intreccia con l'imponente fenomeno migratorio che con esso si incrociava<sup>6</sup>.

In una struttura economica in cui il piccolo possesso contadino conviveva con la grande azienda cerealicola, l' "andare alla Puglia" garantiva un'utile integrazione di salario<sup>7</sup> ai contadini provenienti dalle aree collinari della provincia, ma anche da tante province contermini.

Come ricordato da molti degli stessi autori si trattava di un'organizzazione che veniva da lontano. Già alla metà del XV secolo nella masseria regia creata - per volere di Alfonso d'Aragona - nel territorio di Lucera e studiata tra gli altri da Francesco Violante<sup>8</sup>, il reclutamento della manodopera per la mietitura era organizzata in compagnie servendosi degli antenieri, "uomini di particolare prestigio all'interno delle comunità, responsabili della contrattazione con gli ufficiali regi di salari e giornate di lavoro"<sup>9</sup>.

Biagio Salvemini sottolinea, inoltre, che l'anteniere "somiglia poco al classico mediatore, al "caporale" ed al "locatore d'opere (...) Egli è un "contadino giornaliero" che partecipa direttamente alla mietitura e si muove in un universo in cui i rapporti di lavoro sono incatenati "all'uso di Puglia", le retribuzioni sono fissate dalle pramatiche, le reti (...) di conoscenza, parentela, fiducia, reciprocità sono sepolte sotto una massa" di atti formali (*hard contracting*)<sup>10</sup>. A riprova di quanto sottolineato

<sup>4</sup> Per la letteratura classica sull'argomento si può fa riferimento a G. POLI, *Manodopera bracciantile e migrazioni stagionali nella Daunia del Cinquecento*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti dell'11° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 2-3 dicembre 1989)*, San Severo 1990, p. 291.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 291 e seguenti.

<sup>6</sup> RUSSO, *Alla volta del Tavoliere...* cit., in particolare le pp. 35 e seguenti.

<sup>7</sup> POLI, *op. cit.*, pp. 291 e seguenti.

<sup>8</sup> F. VIOLANTE, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009, pp. 81 e seguenti.

<sup>9</sup> Id., «Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale : osservazioni sul governo della mobilità rurale», *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité* [En ligne], 128-2 | 2016, mis en ligne le 25 juillet 2016. URL : <http://journals.openedition.org/mefra/3511> p. 9; cfr. anche A. LEPRE, *Le campagne pugliesi nell'età moderna*, in C.D. FONSECA, a cura di, *Civiltà e culture in Puglia*, III, *La Puglia tra medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano 1981, pp. 327 e seguenti.

<sup>10</sup> B. SALVEMINI, *Sul pluralismo spaziale di età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerealicola*, "Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana" (<https://www.asei.eu/it/2007/05/sul-pluralismo-spaziale-di-etoderna-migranti-stagionali-e-poteri-territoriali-nella-puglia-cerea/>), p. 11.

da Salvemini gli intermediari presenti nelle *obliganze* rogate presso l'*Actuaria* della Dogana delle pecore di Puglia e, quindi, agenti essenzialmente sulla piazza foggiana risultano, con tutta evidenza, parte della forza lavoro impegnata nella mietitura<sup>11</sup>.

Per tornare alla masseria aragonese già allora la manodopera salariata della masseria impegnata nella mietitura proveniva non soltanto dal territorio lucerino e dal resto della provincia di Capitanata, ma anche dal Beneventano, dal Molise, dal Principato Ulteriore, dalla Basilicata, da Terra di Bari e, addirittura, in qualche caso da Terra d'Otranto e dalla Calabria<sup>12</sup>.

L'importanza della produzione cerealicola pugliese per il buon governo della capitale e del Regno aveva già indotto il viceré duca d'Ossuina a emanare nel luglio 1585 – in un momento assai critico per il rifornimento annonario della capitale<sup>13</sup> – una prammatica che garantisse la manodopera necessaria ad “arare, governare e seminare” le terre delle masserie, spostando il momento della sottoscrizione di stipula dei contratti dei “garzoni di Puglia” – gli annaroli – dal mese di agosto al periodo della Natività del Signore<sup>14</sup>.

Se risolveva i problemi propri dell'avvio dell'annata cerealicola, il provvedimento appena ricordato non poteva dirsi risolutore. Si era assicurata la semina, ma restavano sul tappeto le gravi incertezze che caratterizzavano da qualche tempo il momento della mietitura. A ulteriore garanzia della produzione nel febbraio 1588 il viceré conte di Miranda, sentito il Consiglio Collaterale, ritenne opportuno fissare limiti anche per il momento conclusivo dell'annata agricola. Un tempo gli antenieri, “quelli che pigliavano danari da' massari per fare alcuno numero di mietitori per mietere i (...) grani nel tempo congruo”<sup>15</sup> erano approvati dalle Università. Venuto generalmente meno questo costume, si denunciavano ripetuti abusi che rendevano difficile la mietitura con danni per gli imprenditori, ma anche per i rifornimenti annonari del Regno. Gli antenieri pur seguendo a raccogliere dai massari la caparra per costituire le squadre dei mietitori, non sempre “curavano (...) far quel numero di mietitori che promettevano”. Dal canto loro i mietitori non sempre rispettavano gli impegni assunti con gli antenieri o, dopo aver inizialmente onorato l'impegno, si allontanavano, magari per incarichi meglio pagati.

<sup>11</sup> Cfr. per es. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Dogana delle pecore di Puglia* (d'ora in poi: *Dogana*), s. I, b. 840, fasc.lo 18031.3, cc. 90v – 100r.

<sup>12</sup> VIOLANTE, *Il re, il contadino, il pastore*, ... cit., pp. 85 e seguenti.

<sup>13</sup> R. VILLARI, *La rivolta antispannola a Napoli*, Bari 1967, pp.42 e sgg. e di chi scrive *Lo "fatto del tumulto insolente": Foggia, 13 maggio 1585*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 18° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 29 – 30 novembre 1997), San Severo 1999, pp. 247 e seguenti.

<sup>14</sup> *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1803, tomo n. 2, pp. 16 – 17.

<sup>15</sup> Ivi, p. 23.

Per riuscire a far mietere le messi i massari dovevano perciò trovare dei sostituti ai quali assicurare salari più alti. Anche quando riuscivano ad adire le vie legali non riuscivano a ottenere dagli antenieri un qualche rimborso dei danni patiti<sup>16</sup> “per essere poveri, tanto essi quanto detti mietitori”. Se non bastava il risarcimento dei danni a frenare il fenomeno, il viceré decideva che tanto le inadempienze degli antenieri, quanto quelle dei mietitori andavano punite severamente con tre anni di galea.

Non sappiamo quanto risultarono immediatamente efficaci le minacciose disposizioni del 1588 visto che per il momento non se ne sono rinvenuti riscontri né tra le *obliganze penes acta* dell'*Actuaria* doganale né nei processi civili discussi nel foro doganale. Dalla documentazione doganale<sup>17</sup> apprendiamo, tuttavia, che ancora nel 1630 l'Università di Bagnoli riconosceva l'opera degli antenieri Andrea di Pietro Filacchione e Orazio di Luca che avevano concordato l'ingaggio per sé e per altri trentotto compagni con i massari di campo Pietro e Donato Campanile di Foggia. Altrettanto faceva nel dicembre dello stesso anno l'Università di Vigiano in Basilicata per l'*obliganza* sottoscritta da Ettore de Anzi e Scipione Manzo a favore di Francesco Antonio Vitagliano di Tramonti che in quel momento gestiva la masseria dell'Arpa presso Foggia<sup>18</sup>.

Più frequente appare, tuttavia, il caso che nelle *obliganze* rogate presso l'*Actuaria* doganale a garanzia di accordi conclusi tra antenieri e massari di campo si menzionassero procure o albarani con i quali i futuri mietitori incaricavano i primi di procacciare contratti per la mietitura. Ciò accadde, per esempio, nel contratto con il quale i predetti Campanile ingaggiarono, sempre nel novembre 1630, sessanta braccianti di Montefalcone<sup>19</sup>.

In altre occasioni gli antenieri si impegnarono a far ratificare gli accordi dai loro compagni<sup>20</sup> o a far registrare il contratto presso la corte baronale come accadde, sempre nel novembre 1630, per i centocinquanta braccianti di Vigiano ingaggiati per la mietitura della masseria della Conicella di Placito de Sangro<sup>21</sup>. In altre ancora si assiste alla presenza tra gli allegati sia dell'attestazione dell'Università sia dell'albarano. Ciò, per esempio, accadde nell'ottobre 1682 per i mietitori di Monte Murro ingaggiati da Domenico della Posta e Marcello Giannino per alcune masserie presso Foggia e Lucera<sup>22</sup>.

Certo è che negli atti dei processi civili della Dogana delle pecore di Puglia anche nei secoli seguenti non mancano controversie per il mancato rispetto degli albarani sottoscritti da massari e antenieri. Spesso si tratta di processi avviati presso

<sup>16</sup> Ivi, p. 24.

<sup>17</sup> *Dogana*, s. I, b. 840, fasc.lo 18031.3, cc. 90v - 91r.

<sup>18</sup> Ivi, cc. 128r - 129r.

<sup>19</sup> Ivi, cc. 92v - 93v.

<sup>20</sup> Ivi, b. 860, fasc.lo 18078, c. 172.

<sup>21</sup> Ivi, b. 840, fasc.lo 18031.3, cc. 98v - 100v.

<sup>22</sup> Ivi, b. 860, fasc.lo 18078, cc. 193v - 197.

corti locali poi avvocati al foro doganale a richiesta del massaro come nel caso del fascicolo processuale trasmesso nel 1663 al tribunale doganale dalla corte baronale di Monte S. Angelo<sup>23</sup>.

Da Monte provenivano l'anteniere e i mietitori accusati di inadempienza contrattuale dal massaro Fulvio Longo di S. Marco in Lamis nelle cui terre di Porcine, Predicatello e Passo di Corvo i salariati si erano regolarmente presentati rispondendo alla sua chiamata. L'accusavano, però, di non aver rispettato i patti sottoscritti al momento della conclusione del contratto e di averli ridotti alla fame per le ridotte forniture di "pane, vino et companagio (...) ad uso della montagna" e per la pessima qualità del vino che aveva dato loro da bere ("aveva dato da bere aceto").

Da un altro processo del 1650<sup>24</sup>, promosso dai "massari della Puglia" per ottenere di calmierare le pretese salariali dei mietitori si potrebbe desumere che alla metà del Seicento i salari concordati erano di gran lunga superiori a quelli attestati in precedenza<sup>25</sup> giungendo a 19 / 20 carlini a versura.

A meno di pretese salariali dipendenti dalla particolare temperie politico-sociale seguita alle rivolte della metà del secolo, le accuse dei massari paiono, tuttavia, poco fondate se si paragonano con le indicazioni ricavabili dalle *obliganze* rogate presso l'*Actuaria* doganale. Da esse emerge per la prima metà del XVII secolo un compenso compreso tra i 14 e i 15 carlini a versura con un picco di 16 concordati nel 1635 con i rappresentanti dei braccianti di Carovilli e Castiglione dal duca di Roseto, Orazio Brancia, per la mietitura della masseria del Celone<sup>26</sup>. Sempre dagli stessi documenti risulta, invece, che il compenso previsto per i mietitori tende a calare nella seconda metà del secolo visto che si registrano normalmente accordi mai superiori ai 14 carlini a versura<sup>27</sup> sempre più prossimi ai 12 attestati nel 1743<sup>28</sup>.

Dalle specifiche del contratto oggetto del processo del 1663 sopra ricordato<sup>29</sup> si trova conferma a quanto già segnalato dal Cimaglia<sup>30</sup> e, più di recente, osservato da G. Poli<sup>31</sup> che, cioè, i mietitori, oltre al compenso in denaro, ricevevano beni in natura. A metà Cinquecento e fino al 1630 si fa normalmente riferimento a integrazioni in "oglio, sale, acito, aglio e cepolle", i cosiddetti "companaggi"<sup>32</sup>. Nel Settecento pa-

<sup>23</sup> Ivi, s. II, b. 40, fasc.lo 1206.

<sup>24</sup> Ivi, b. 5, fasc.lo 107 bis.

<sup>25</sup> Per la seconda metà del Cinquecento cfr. POLI, *op. cit.*, p. 301.

<sup>26</sup> Ivi, s. I, b. 846, fasc.lo 18037.1, cc. 146 - 148.

<sup>27</sup> Ivi, b. 860, fasc.lo 18078, cc. 9r - 12r, 30v - 31r, 68v - 69v.

<sup>28</sup> Ivi, b.789, fasc.lo 17933, 1569. Ivi, s. II, b. 229, fasc.lo 5458, c. 2r.

<sup>29</sup> Ivi, b. 40, fasc.lo 1206.

<sup>30</sup> CIMAGLIA, *op. cit.*, p. 45.

<sup>31</sup> POLI, *op. cit.*, pp. 300 - 301.

<sup>32</sup> *Dogana*, s. II, b. 40, fasc.lo 1206.

iono aggiungersene altri come l'insalata e "la fetta di un rotolo di cascio e ricotta a persona" promessi ai mietitori ingaggiati dal negoziante Onofrio Bucci residente a Foggia, per la mietitura della masseria di Ponticello<sup>33</sup>.

In molti dei contratti rinvenuti tra le *obliganze* doganali è prevista anche la fornitura del pane. In quelli più antichi si precisa, però, che il pane sarebbe stato pagato dai mietitori o, meglio, sarebbe stato scomputato sul compenso pattuito secondo la "voce" stabilita dopo il raccolto tra massari e compratori. In un solo caso nel 1675 il massaro Diego Scarnera pattuì di fornire gratuitamente il pane ai trenta mietitori di Saponara ingaggiati per il raccolto nella sua masseria di S. Lorenzo<sup>34</sup>. Si può, tuttavia, osservare che il contratto in questione era stato stipulato solo agli inizi di aprile, in un momento certamente tardo dell'annata agraria che può spiegare l'ulteriore concessione alimentare del massaro.

In alcune *obliganze* del 1630 compare, inoltre, il riferimento a una somma garantita ai mietitori per il "bervaggio"<sup>35</sup> che poi si trasforma in una fornitura variabile in natura "per centenaro di versure" nella seconda metà del secolo<sup>36</sup>. Nel Settecento sono anche attestati 15 barili di vino (di caraffe 60 l'uno alla napoletana) ogni cento versure mietute<sup>37</sup>.

Dagli stessi atti doganali si ricavano, però, anche conferme non solo sulla provenienza assai differenziata nello spazio della manodopera salariata, ma anche sulle modalità di conclusione degli accordi tra imprenditori agricoli e antenieri. Se è confermato che le convenzioni venivano concluse dal novembre – dicembre e fino ai primi di gennaio – come se rientrassero nel novero di quelle regolamentate dalla prammatica XII *De annonae* - non mancano neppure contratti di ingaggio assai più tardi e, addirittura, sottoscritti in prossimità dell'inizio del raccolto<sup>38</sup>.

Il limitato numero di contratti registrati presso l'*Actuaria* doganale<sup>39</sup> pare confermare il fatto che le convenzioni d'ingaggio fossero, per lo più, stipulate nei paesi di origine dei salariati con l'intervento di un notaio o presso le *actuarie* delle corti locali. Alcuni di questi contratti possono rinvenirsi in copia negli atti dei processi civili del foro doganale<sup>40</sup>; atti nei quali possono comparire anche una sorta di raccomandazioni e/o attestazioni di persone influenti del luogo (per esempio il barone)

<sup>33</sup> Ivi, b. 229, fasc.lo 5458.

<sup>34</sup> Ivi, s. I, b. 860, fasc.lo 18078, cc. 30v - 31r.

<sup>35</sup> Ivi, s. I, b. 840, fasc.lo 18031.3, cc. 128 - 129 e s. II, b. 229, fasc.lo 5458.

<sup>36</sup> Normalmente tra le 3 e le 4 some di vino per 100 versure (cfr. per esempio ivi, s. I, b. 860, fasc.lo 18078, cc. 11v - 12r, 30v - 31r, 69r - v, 193v).

<sup>37</sup> Ivi, s. II b. 229, fasc.lo 5458.

<sup>38</sup> Ivi, b. 40, fasc.lo 1206, ma anche ivi, s. I, b. 860, fasc.lo 18078, cc. 30v - 32r.

<sup>39</sup> Eccezionale appare, infatti, quanto si verifica nel 1630, anno in cui presso l'*Actuaria* se ne registrano ben otto, ma tutte per masserie prossime alla città di Foggia (ivi, s. I, b. 840, fasc.lo 18031.3). Di solito, le convenzioni presenti nei volumi delle *obliganze* non superano, invece le due.

<sup>40</sup> Ivi, s. II, b. 6, fasc.lo 128, cc. 11r e seguenti.

o conosciute al massaro o ancora la presenza di garanti, come, per esempio, mastro Felice de Nittis “casato” a Foggia chiamato in causa da Onofrio Bucci a risarcire i danni provocati dalle inadempienze dei mietitoti<sup>41</sup>. Tali presenze paiono sostituire, almeno in parte, le antiche certificazioni rilasciate agli antenieri dalle Università alle quali rimandava la prammatica del 1585.

## BIBLIOGRAFIA

CIMAGLIA N. M. 1790, *Della natura e sorte della coltura delle biade in Capitanata*, Napoli, presso Raimondi.

LEPRE A. 1981, *Le campagne pugliesi nell'età moderna*, in C.D. FONSECA, a cura di, *Civiltà e culture in Puglia, III, La Puglia tra medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Milano.

LONGANO F. 1981, *Viaggio per la Capitanata*, introduzione e note di R. LALLI, Campobasso.

NARDELLA M. C. 1996, *Una fonte per la storia della Capitanata in età moderna: le “obbligante penes acta” dell'archivio della Dogana delle pecore di Puglia*, in G. CLEMENTE, a cura di, *Atti del 14° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 27 – 28 novembre 1993)*, San Severo, pp. 163-171.

NARDELLA M. C. 1999, *Lo “fatto del tumulto insolente”: Foggia, 13 maggio 1585*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 18° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 29 – 30 novembre 1997)*, San Severo, pp. 247 – 257. *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1803, tomo n. 2.

POLI G. 1990, *Manodopera bracciantile e migrazioni stagionali nella Daunia del Cinquecento*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti dell'11° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 2-3 dicembre 1989)*, San Severo, pp. 291-306.

SALVEMINI B., *Sul pluralismo spaziale di età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerealicola*, “Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana” (<https://www.asei.eu/it/2007/05/sul-pluralismo-spaziale-di-etoderna-migranti-stagionali-e-poteri-territoriali-nella-puglia-cerea/>).

RUSSO S. 2007, *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella «Puglia piana» di età moderna*, Foggia.

VILLARI R. 1967, *La rivolta antispagnola a Napoli*, Bari.

VIOLANTE F. 2009, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari.

VIOLANTE F., «Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale», “Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité” [En ligne], 128-2 | 2016, mis en ligne le 25 juillet 2016. URL : <http://journals.openedition.org/mefra/3511>.

<sup>41</sup> Ivi, b. 229, fasc.lo 5458.



Fig. 1 – Le masserie dei Brancia in locazione di Tressanti - post 1686 (ASFG, Dogana delle pecore di Puglia, s. I, atl. 20, c. 21r - Particolare).

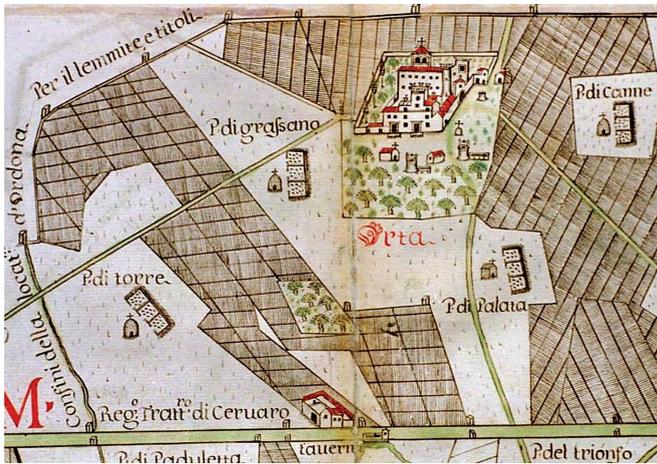


Fig. 2 – La masseria di Orta dei PP. Gesuiti - post 1686 (ASFG, Dogana delle pecore di Puglia, s. I, atl. 20, cc. 26v – 27r- Particolare).



Fig. 3 – La masseria di Vulgano – 1712 (ASFG, Dogana delle pecore di Puglia, s. I, atl. 19, c. 19r - Particolare).

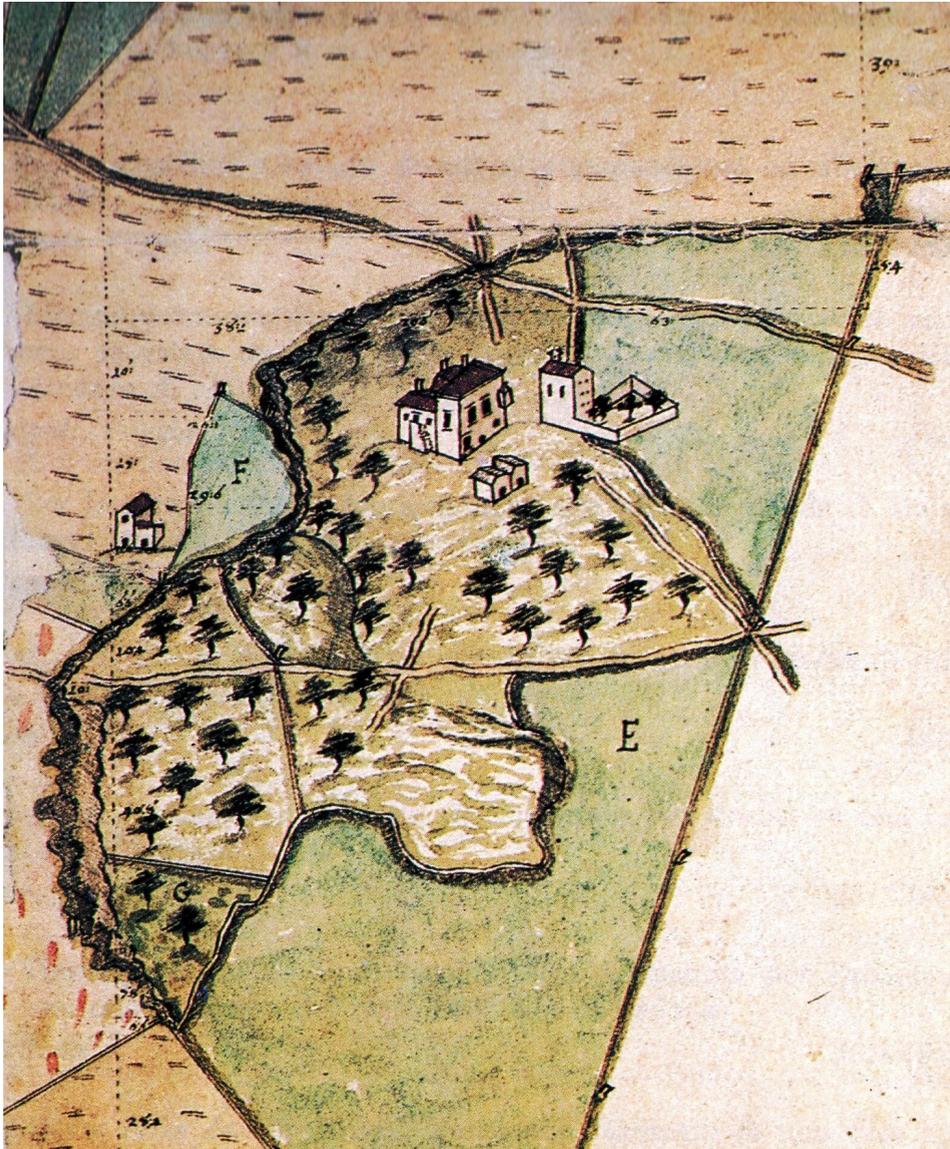


Fig. 4 – Masseria nel territorio di Canne, Puzzilli, S. Andrea, S. Maria del petto e Vallone di Maltempo - 1716 (ASFG, Dogana delle pecore di Puglia, s. I, b. 85, fasc.lo 1309, c. 16 - Particolare).

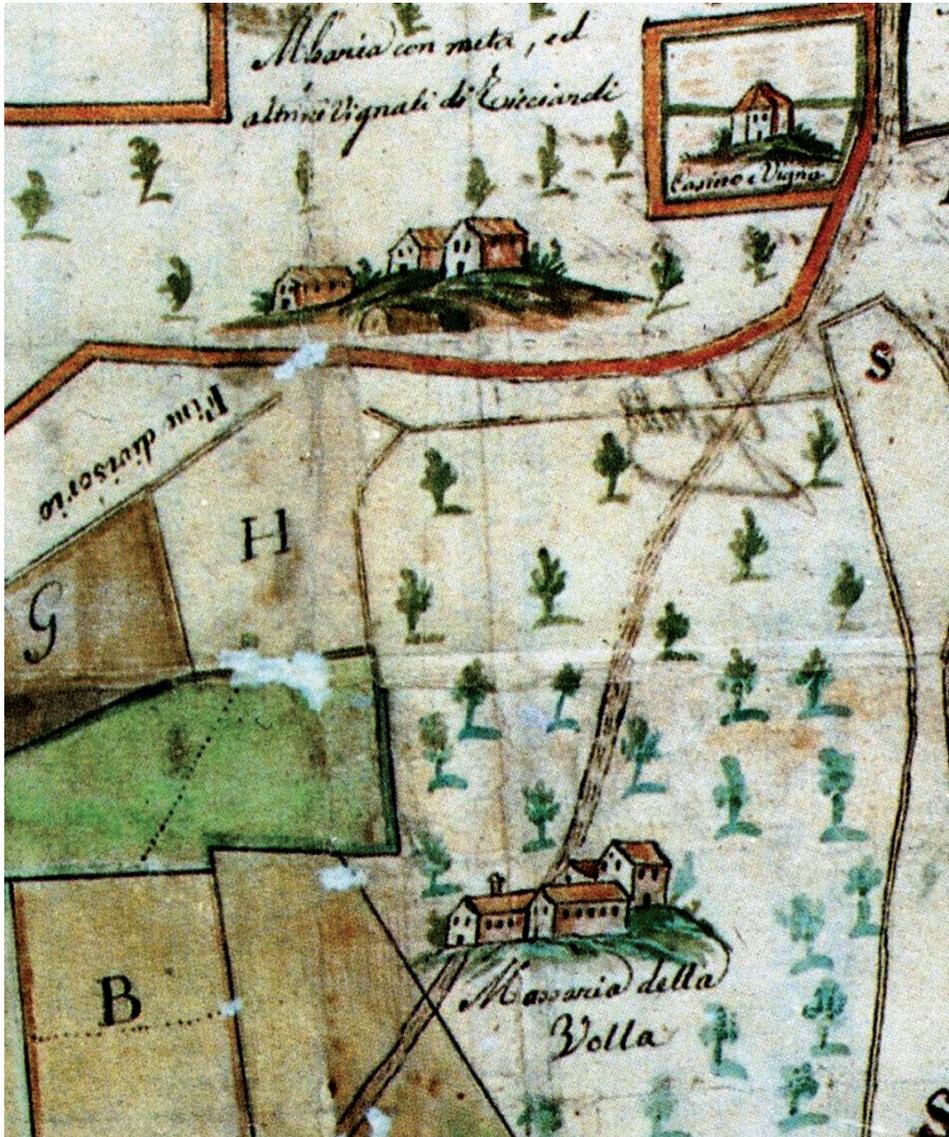


Fig. 5 – Masseria della Volla (ASFG, Consiglio d'Intendenza di Capitanata, II Camera, Processi, b.57, fasc.lo 1897 - Particolare).

## INDICE

MARIA L. MARCHI, GIOVANNI FORTE, ANTONELLA FRANGIOSA, MADDALENA LA TROFA, GRAZIA SAVINO <i>Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino</i> . . . . .	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ELENA MARIA BIANCHI, TONIA BOCOLA, NICOLA GASPERI, BIAGIO GIULIANI, CHIARA LA MARCA, TANIA QUERO <i>La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciarà (Serracapriola, FG)</i> . . . . .	» 27
ROBERTA GIULIANI, NUNZIA M. MANGIALARDI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche</i> . . . . .	» 49
MARCO TROTTA <i>Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto</i> . . . . .	» 85
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'alta valle del Fortore e i Normanni</i> . . . . .	» 99
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena)</i> . . . . .	» 109
ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano</i> . . . . .	» 127
NATALIA D'AMICO <i>Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina)</i> . . . . .	» 145
GIULIANA MASSIMO <i>L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio</i> . . . . .	» 159

MARIA PIA SCALTRITO <i>Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo.</i> . . . .	pag. 183
DOMENICO L. MORETTI <i>I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo</i> . . . . .	» 201
MARIA CAROLINA NARDELLA <i>La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna</i> . . . .	» 217
LUIGI P. MARANGELLI <i>La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino</i> . . . . .	» 227
GIOVANNI BORACCESI <i>Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto</i> . .	» 247
FRANCESCO DE NICOLO <i>La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale</i> . . . . .	» 259
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti</i> . . .	» 283
LIDYA COLANGELO <i>Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo</i> . . . . .	» 303
EMANUELE D'ANGELO <i>«Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento</i> . . . . .	» 313
MICHELE FERRI <i>La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento.</i> . .	» 325
GIUSEPPE TRINCUCCI <i>La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860).</i> . . . . .	» 355
LORENZO PELLEGRINO <i>La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento.</i> . . . . .	» 369